

LETTURE

FABIO E LA RIFORMA DEI COMIZI CENTURIATI.

1. La dottissima monografia del Cassola sui raggruppamenti politici del III secolo [CASSOLA F., *I gruppi politici romani nel III sec. a.C.* (Trieste 1962) p. 438] si impone all'attenzione dei romanisti per più di un motivo, ma forse sopra tutto per la vigorosa difesa, con argomenti in parte nuovi, della recente ipotesi che la « riforma » dei comizi centuriati sarebbe stata operata da Q. Fabio Massimo in occasione della sua censura del 230-229 a.C. (cfr. p. 268 ss., 289 ss.) [sul tema v. anche, con maggiore ampiezza di dimostrazione, CASSOLA, *Ancora sull'elogio di Brindisi*, in *Labeo* 8 (1962) 307 ss.] Perno di tutta la discussione è l'ormai ben noto frammento epigrafico di *elogium* di un personaggio ignoto scoperto nel 1950 a Brindisi, che il Cassola, seguendo il Ribezzo, il Vitucci ed altri, non esita a riferire a Q. *Fabius Maximus Verrucosus*, il famosissimo *Cunctator*. Per verità, l'attribuzione fabiana era stata battuta in breccia, con un articolo di singolare robustezza, dal Gabba [*L'elogio di Brindisi*, in *Athenaeum* 36 (1958) 90 ss.], il quale aveva creduto di poter riferire l'*elogium* ad un personaggio locale della colonia, conquistatore, durante la seconda guerra punica, della cittadella di *Vibinum*; ma il Cassola, non ritenendo molto probanti gli argomenti positivi del Gabba, è stato più facilmente portato a svalutare i fortissimi elementi negativi (cioè gli elementi « antifabiani ») dallo stesso addotti.

Ora, io ritengo che, per fantasiosi che siano alcuni argomenti ricostruttivi avanzati dal Gabba, fortissime, invalicabili addirittura, restano le sue considerazioni antifabiane (parzialmente anticipate dal Degrassi A., in una comunicazione verbale al Vitucci [*Intorno a un nuovo frammento di « elogium »*, in *Riv. fil. class.* 31 (1953) 43 ss., cfr. p. 48 s.]. E pertanto, siccome questo argomento della « riforma » dei *comitia centuriata* è per noi romanisti di tanto e vitale interesse, chiedo venia all'egregio studioso ed amico Cassola, se mi affretto ad assumere le parti dell'*advocatus diaboli*, ordinatamente enumerando le principali ragioni che militano: a) contro il riferimento dell'*elogium* di Brindisi a Q. Fabio Massimo; nonchè, in ogni caso, b) contro la riferibilità dell'*elogium* alla famosa riforma del *comitatus maximus*. Quello che non farò, lo dico subito, è di tentare la ricostruzione integrale dell'epigrafe. Io non sono un epigrafista e, francamente, quando vedo un pezzo di marmo ridotto nello stato dell'*elogium* brindisino, ritengo che certe integrazioni delle sue la-

cune, sia pur date come possibili, siano soltanto esercizio di immaginazione. E si pensi pure alla favola della volpe e dell'uva.

2. L'epigrafe brindisina (riprodotta fotograficamente f.t. dal Vitucci e dal Gabba) è la parte sinistra di un rettangolo marmoreo, sistemato probabilmente alla base di una nicchia entro cui era posta la protome del personaggio elogiato. Secondo la convincente dimostrazione del Gabba (90 ss.), il nome del personaggio (ma non più del nome e di un brevissimo *cursus honorum*) era inciso sulla base della protome, comunque al di fuori della nostra epigrafe, che certamente conteneva tutto il testo dell'*elogium*. Da respingere (anche secondo il Cassola) è l'ipotesi del Vitucci (51 s.), che il discorso elogiativo avesse inizio in un'altra lastra di marmo: a prescindere dal fatto che la nostra epigrafe è chiusa (salvo, forse, che al centro della parte superiore) da una cornice in rilievo, vi è da osservare che il primo rigo di essa forma capoverso perchè ha inizio un po' più a sinistra (per lo spazio di due lettere) dei rigi successivi. Quanto alla parte (destra, per chi legge) mancante, è buona ipotesi del Gabba che essa contenesse da 27 a 29 lettere (28 nel primo rigo, 29 nel secondo e nel terzo, 27 nel quarto ed ultimo, che però poteva essere, ovviamente, anche più corto dei precedenti). Ecco, pertanto, l'epigrafe, così come è a noi pervenuta:

PRIMVS · SENATVM · LEGIT · ET · COMITI [+ 28]

BARBVLA · COS · CIRCVM · SEDIT · VI [+ 29]

DIVMQUE · HANNIBALIS · ET · PRAE [+ 29]

MILITARIBVS · PRAECIPVAM · GLOR [+ 27?]

Gli elementi sicuri per la cronologia del personaggio di Brindisi sono: che partecipò ad imprese militari durante la seconda guerra punica, assediando una qualche cittadella occupata da un (*praesi*)*dium Hannibalis*; che fece qualche cosa di (civilmente) importante durante il consolato di un *Barbula*. L'unica data consolare inclusiva di un *Barbula*, che risulti vicina alla seconda punica, è quella del 230 a.C., anno in cui furono consoli *M. Aemilius Barbula* e *M. Iunius Pera*; pertanto, anche se può stupire che *Barbula* sia citato per secondo (può stupire, ma non troppo, considerando che l'epigrafe è soltanto un *elogium*), è chiaro, allo stato degli atti, che la data cui il testo si riferisce è proprio quella del 230 a.C.

3. Ora, cominciamo dalle imprese militari durante la guerra annibalica. In questa guerra si distinse certamente, e molto, Q. Fabio Massimo, ma si distinsero numerosi altri romani e non romani. Vi si distinse, in particolare, la colonia latina di Brindisi, di cui è ben possibile, dunque, che qualche eminente cittadino abbia assediato e preso un vicino *praesidium Hannibalis*, facendone prigioniero il *praefectus* oppure traendone una ragguardevole *prae(da)*, e in ogni caso assicurandosi con queste azioni militari *praecipuam glor(iam)*.

Contro la possibilità del personaggio brindisino si è detto, dal Vitucci, che egli avrebbe avuto un comando troppo esiguo di uomini (una coorte, al massimo) per potersi assumere il carico di un assedio; ma, anche a prescindere dalla

gratuita ipotesi del Gabba, che ha pensato alla presa della minuscola *Vi(binum)*, è facile rispondere che, sopra tutto nella magnificazione di un *elogium* di campanile, il *circum sedit* dell'epigrafe può anche semplicemente significare che il personaggio brindisino (se si tratta di lui) « partecipò » ad un assedio, distinguendosi per iniziativa e valore, e perciò ricoprendosi (rispetto agli altri commilitoni) di una *gloria* « *praecipua* ».

Discutere sulla parte « militare » dell'*elogium* è, insomma, a mio avviso, ozioso. Essa tanto può riferirsi a Q. Fabio Massimo e alla presa di Taranto (Ribezzo, Vitucci ed altri) o di Manduria (Cassola), quanto può riferirsi ad un altro duce romano, quanto può, ripeto, riferirsi ad un notevole brindisino. E, sia detto sinceramente, del tutto illusorio è il nuovo argomento che il Cassola trae, a sostegno dell'attribuzione fabiana, dal confronto tra le parole (integrate) *circum sedit vi (... cepit ... praesidi)umque Hannibalis et prae(dam)...* e Liv. 27.15.3-4, relativo alla conquista di Manduria da parte di Fabio (*Fabius consul oppidum in Sallentinis Manduriam vi cepit. Ibi ad tria milia hominum capta et ceterae praedae aliquantum*): il parallelismo (anche a non tener conto del fatto che Manduria non sembra sia stata a lungo assediata) non è punto « evidente », o meglio non è un parallelismo tra due testi, come assume il Cassola, ma è un ovvio parallelismo tra due, cento, mille situazioni analoghe. Come altro si conquista, di norma, una città nemica se non con la forza? E che altro succede, di regola, se non la riduzione in prigionia del presidio avversario e la raccolta di una preda più o meno ingente? Questo per non parlare di ciò: che Fabio si distinse per imprese ben più grandi della conquista di Manduria e che, ad esempio, sia pur con l'inganno (il che in un *elogium* è ovvio che non si sarebbe dovuto dire), *circum sedit* (*vigilanter?*) Taranto (o, se si vuole, *circum sedit vicique Tarentinos*), riportandone, è un dato di fatto (*Ilt.* 13.3.80), il trionfo.

4. Tutto sta, dunque, per noi nella prima parte dell'*elogium*, di cui riferisco subito le più importanti integrazioni.

— Secondo il Vitucci: « *sine ulla nota*) *primus senatum legit et comiti(a ordinavit M. Iunio Pera M.) Barbula co(n)s(ulibus)*. (Fabio).

— Secondo la Ross Taylor [*Am. J. Phil.* 78 (1957) 351 ss.]: *Primus senatum legit et comiti(a eodem anno descripsit M. Pera M.) Barbula cos.* (Fabio).

— Secondo il Cassola: *Primus senatum legit et comiti(atum max. ordinavit M. Iunio Pera M.) Barbula cos.* (oppure [nt. 15]: ... *M. Pera M. Barbula cos.*). (Fabio).

— Secondo il Gabba: *Primus senatum legit et comiti(a instituit M. Iunio Pera M. Aemilio) Barbula cos.* (Personaggio brindisino, che fece nel 230 a.C. la prima *lectio senatus* e la prima indizione dei *comitia* nella nuova *colonia Latina*).

Già abbiamo esposto (n. 2) le ragioni di carattere strettamente epigrafico per cui il *sine ulla nota*, fuori testo, proposto (e, vedremo, con molta ragionevolezza) dal Vitucci non è accoglibile. Le ricostruzioni si riducono, dunque, quanto alla sostanza, a tre: quella fabiana del Cassola, quella antifabiana del

Gabba, quella fabiana « attenuata » (che cioè non postula una riforma fabiana dei *comitia centuriata*) della Ross Taylor.

5. L'ipotesi del riferimento ad un personaggio brindisino [accolta anche dal Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* (1951) *Suppl.* 1960, 2 s.] non è sicura, ma, checchè si dica, è certamente plausibile, sopra tutto se si prescinda, come vuole correttezza di indagine, da ogni suggestione fabiana.

Riferisco il ragionamento del Gabba (95 ss.). La colonia latina di *Brundisium* fu dedotta nel 247 o, più plausibilmente, nel 244. Probabilmente il primo senato fu nominato dagli stessi magistrati deduttori, e così pure avvenne per i primi magistrati cittadini. Nulla di particolarmente strano, dunque, se passarono oltre dieci anni prima della iniziale *lectio senatus* e della istituzione dei *comitia*. Nulla di particolarmente strano se queste operazioni furono svolte in coincidenza parziale con la *censura* romana del 230-229 a.C., visto che è sicura, almeno posteriormente, la concomitanza tra *censura* romana e *censure* coloniali (cfr. *Lex Julia Munic.* 142 ss.). [Dato che, come vedremo (n. 6), la *censura* romana non sarebbe dovuta cadere nel 230-229, ma nel 231-230 a.C., è, naturalmente, anche pensabile che la *censura* brindisina sia stata regolarmente iniziata nel 231 e conclusa nel 230, sotto il consolato di Giunio Pera e Emilio Barbula]. Ma (e qui mi allontano dalla traccia del Gabba) ammettiamo pure che sia sorprendente che una *colonia Latina* (cioè una organizzazione politica formalmente autonoma da Roma) abbia lasciato passare tanto tempo prima di darsi una organizzazione regolare. Sarebbe un caso eccezionale, ma un caso non diversamente eccezionale da quello sicurissimo di Anzio, che rimase *sine legibus certis, sine magistratibus* venti anni (cfr. Liv. 9.20.10): per quanto *colonia civium Romanorum* (quindi, formalmente connessa con l'organizzazione cittadina), Anzio era pur sempre *colonia* (quindi organismo a parte, distinto dall'*urbs Roma*).

D'altra parte, è necessario interpretare l'epigrafe nel senso che, nello stesso anno 230 a.C., il personaggio brindisino *primus senatum legit* e inoltre *comitia instituit*? A me, veramente, non pare. Nulla esclude che al nostro personaggio sia toccata la sorte, anche in considerazione della sua elevata posizione locale, di essere stato il primo censore cittadino, in un anno prossimo alla deduzione della colonia (o forse nello stesso anno della sua deduzione), e di essere stato, più tardi, nel 230 a.C., il primo ad istituire i *comitia*. Anzi, l'interpretazione dell'epigrafe « in due tempi » agevola la comprensione del *primus*. Sia nell'una che nell'altra occasione, il nostro notabile brindisino dovette avere un collega, ma si trattò di un collega diverso: ecco perchè di lui e di lui soltanto, senza allusione ad altri, si dice che *primus* fece (ripeto: in due tempi) le due importanti operazioni.

6. L'attribuzione dell'*elogium* a Q. Fabio Massimo ha dalla sua, se ben si guarda, un unico e solo argomento. Sta di fatto che nel 230 a.C., essendo consoli Giunio Pera ed Emilio Barbula, ebbero la *censura* in Roma Q. *Fabius Maximus Verrucosus* e M. *Sempronius Tuditanus*. La coincidenza, indubbiamente suggestiva, ha, come spesso avviene in materia epigrafica, preso la mano

agli interpreti. Senza troppo pensare che, oltre tutto, nello stesso torno di tempo vi dovette essere la censura anche a Brindisi (v. n. 5), essi (con la sola eccezione del Degrassi, del Gabba e del Broughton) hanno ritenuto di avere in mano l'indizio decisivo per concludere che l'elogiato di Brindisi sia Fabio Massimo il temporeggiatore.

Ma, tralasciando ogni critica di minor conto (tra cui quella basata sul fatto che i censori non si citano per anno consolare), veniamo alla sostanza del riferimento. Posto che l'elogiato di Brindisi sia Fabio Massimo, come si spiega il *primus senatum legit* con quel che segue? Nel 230 a.C. è fuor di dubbio che Fabio Massimo *senatum legit*, ma in che e perchè fu *primus*?

Con cautela pari all'acutezza, la Ross Taylor ha supposto che il primato di Fabio sia consistito nell'essere riuscito, entro un solo anno consolare, ad espletare le funzioni censorie: *primus senatum legit et comitia eodem anno discipit*. Potrebbe forse aiutare l'ipotesi il fatto che una prima coppia censoria (Q. Fulvio Flacco e T. Manlio Torquato) era stata eletta per il 231 ed era stata costretta ad abdicare per una irregolarità formale [cfr. CASSOLA, *I gruppi* 330 s.]: la nuova coppia, eletta per il 230, fece, chi sa, il *tour de force* di compiere il *lustrum* entro lo stesso anno, senza attendere il termine dei 18 mesi, che sarebbe caduto nel 229. Fantasia per fantasia, perchè non dare credito anche a questa? Ma qui il Cassola [art. cit.] è intervenuto con una replica aggiustatissima, che non si può non sottoscrivere: primo, le normali operazioni censorie (ad esclusione della cerimonia del *lustrum*) erano probabilmente sempre espletate in pochi mesi; secondo, la celerità dei *censores*, sia pur nel pervenire entro un anno al *lustrum*, non ha alcuna verosimile caratteristica di fatto memorabile; terzo, il censimento della popolazione non aveva alcuna influenza sulla struttura dei comizi, e quindi non sarebbe stato indicato con *comitia discipit*, ma con *censum populi fecit* o similmente. Al che aggiungerei che l'ipotesi della Ross Taylor avrebbe bisogno non della frase da lei ricostruita, ma, se mai, di quest'altro costruito: *primus eodem anno senatum legit et comitia discipit*.

La cautela della Ross Taylor mal si concilia, dunque, con l'azzardo di attribuire l'*elogium* brindisino al temporeggiatore. *A la guerre comme à la guerre*. Chi si ponga sulla strada dell'attribuzione dell'epigrafe a Q. Fabio Massimo (o a un qualunque altro censore romano), non può poi evitare di attribuire al personaggio qualcosa di veramente grosso, che egli abbia fatto per primo. Su questa strada il riferimento a Fabio Massimo della riforma dei comizi centuriati addirittura si impone.

7. La strada prescelta è, peraltro, almeno a mio avviso, totalmente sbagliata.

Cominciamo col dire che di questo preteso riordinamento dei *comitia*, che sarebbe stato operato da Fabio, non ci parlano nè le copiose fonti sull'importante personaggio, nè l'*elogium* (ben diversamente formulato dal nostro) che di lui si è trovato nel foro di Arezzo (*Ill.* 13.3.80: *Primo consulatu Ligures subegit, ex iis triumphavit. Tertio et quarto Hannibalem compluribus victoris*

ferocem subsequendo coercuit. Dictator magistro equitum Minucio, quouis populus imperium cum dictatoris imperio aequaverat, et exercitui profligato subvenit et eo nomine ab exercitu Minuciano pater appellatus est. Consul quintum Tarentum cepit, triumphavit. Dux aetatis suae cautissimus et re<i> militaris peritissimus habitus est. Princeps in senatu duobus lustris lectus est). Non ha importanza (come ben rileva il Vitucci) che l'*elogium* di Brindisi manchi delle tante notizie in più offerte dall'*elogium* di Arezzo: non si può escludere, infatti, che l'epigrafe brindisina sia stata dettata *in loco*, senza tener conto del testo affisso nel foro di Augusto (da cui è probabile che l'elogio aretino sia stato copiato). Ma come si spiega che il verboso *elogium* romano-aretino manchi della così rilevante notizia (la riforma dei *comitia centuriata*), che si troverebbe nell'*elogium* di Brindisi? La improbabilità di questa lacuna soverchia di gran lunga la probabilità (se pur si tratta di probabilità) che l'epigrafe di Brindisi faccia riferimento alla importantissima riforma.

Se poi si esamina pacatamente la ricostruzione proposta dal Cassola, a modifica e perfezionamento di quella lanciata dal Vitucci, la suggestione della tesi fabiana svanisce del tutto. Fabio *primus senatum legit et comitia ordinavit*? Le due affermazioni, riferite ad un censore romano, sono assolutamente incredibili, sia prese separatamente, che considerate congiuntamente. A prenderle separatamente, non si spiega il *primus senatum legit*, perchè Fabio non fu certo il primo censore romano che operò la *lectio senatus*, nè d'altro canto (per ragioni già esposte) è possibile superare la difficoltà (come ha tentato di fare il Vitucci), supponendo che il primato di Fabio sia consistito nell'operare una *lectio senatus* senza procedere ad espulsioni di senatori dall'albo (*sine ulla nota primus senatum legit*). A prenderle congiuntamente, come propone il Cassola (« per primo fece la *lectio senatus* e inoltre [agì in qualche modo sui] comizi »), mentre rimane il quesito perchè mai si sia parlato anche della normalissima *lectio senatus*, sorge la domanda: dopo la pretesa riforma di Fabio vi furono, dunque, altre riforme censorie dei *comitia centuriata*? Il *primus... comitia ordinavit* fa supporre proprio qualcosa del genere. Col risultato, davvero straordinario, che le riforme dei *comitia centuriata*, da una e assai discussa, si avviano a moltiplicarsi. Con il corollario, davvero beffardo, che quella che per ipostasi sogliamo chiamare la « riforma » dei comizi centuriati non è stata affatto operata da Fabio nel 230, ma è stata da lui in quell'anno soltanto « avviata », con una prima *ordinatio comitiorum*, non sappiamo in che senso, nè di che entità.

8. Come è ben noto [v. il preciso ed esauriente stato della questione in CASSOLA, *I gruppi* 110 ss.], in materia di *comitia centuriata* le opinioni sono quanto mai varie, ma fondamentalmente si dividono in tre gruppi: quello (numerossimo) di coloro che credono ad una riforma in senso democratico dell'ordinamento serviano, avvenuta tra il 241 e il 218 a.C., e propongono, pertanto, ricostruzioni più o meno discutibili; quello di coloro che credono alla riforma, ma non si sentono, allo stato delle fonti al riguardo, di ricostruirla; quello di coloro che non credono alla riforma. L'esponente massimo

(e comunque, il più ragionato) del terzo gruppo è il Coli [*Tribù e centurie dell'antica repubblica romana*, in *SDHI*, 21 (1955) 181 ss.], il quale, con argomenti degni di molta meditazione, ha sostenuto che sin dalle origini vi è stato parallelismo tra il numero delle centurie e quello delle *tribus*, sicchè l'adeguamento definitivo dell'ordinamento centuriato al numero di 35 tribù non fu il prodotto di una riforma, ma fu la ovvia conseguenza del fatto che nel 241 a.C. le tribù furono portate al numero (definitivo) di 35.

Occorre dire che la tesi del Coli, siano o non siano convincenti i particolari della ricostruzione, è di gran lunga la più plausibile. Essa permette, oltre tutto, di eliminare uno dei più gravi problemi implicati dalla pretesa riforma: il problema del mezzo costituzionale cui si sarebbe fatto ricorso per attuarla, se un provvedimento censorio o un provvedimento legislativo [indubbiamente perplessa è la mia posizione al riguardo, in *Storia del dir. rom.*³ (1962) 197, ove si parla di una riforma « ottenuta » dai *censores* del 241 a.C.]. La dottrina dominante è, a questo proposito, nel senso che fosse nei poteri censorii riformare all'occorrenza i *comitia*, ma è stato giustamente opposto da una valorosa minoranza [cfr. DE MARTINO, *Storia della cost. romana* 2. I (1954) 146 ss.; SCHÖNBAUER, *Die Centurienreform*, in *St. Albertario* I (1954) 399 ss.] che una vera e propria riforma avrebbe postulato una legge comiziale (di qui, ad esempio, l'ipotesi dello Schönbauer che la legge riformatrice sia stata rogata da C. Flaminio durante il suo consolato del 223). Ora, come mai di questa legge riformatrice non si ha notizia nelle fonti, e come mai non si ha notizia dell'autore della importante riforma, e come mai non si ha addirittura notizia certa e inequivoca della stessa riforma? Evidentemente perchè la riforma dei *comitia centuriata* non vi è mai stata. Evidentemente perchè i censori del 241 a.C. (Aurelio Cotta e Fabio Buteone), trovandosi dinanzi alla riforma del numero delle *tribus* (portate in quell'anno a 35), altro non fecero che tener conto di quello, secondo una prassi che doveva essere ordinaria, nel ripartire i *tribules* tra le centurie.

Nè si dica che la negazione di una vera e propria riforma dei *comitia centuriata* costituisce argomento per una credibilità dell'*ordinatio* degli stessi, operata nel 230 da Q. Fabio Massimo e dal collega Sempronio Tuditano. Il necessario « riordinamento » dei *comitia*, imposto dall'aumento del numero delle *tribus*, non poté avvenire, proprio perchè necessario, proprio perchè rispondente ad un'antica regola di parallelismo fra centurie e tribù, che nel 241 a.C., ad opera della coppia censoria di quell'anno. Ancora una volta il primato di Fabio in materia comiziale si rivela del tutto incredibile.

9. Il mio sommesso avviso è, in conclusione, che, sedati i primi comprensibili entusiasmi destati dalla scoperta, l'*elogium* di Brindisi possa e debba rientrare nell'ambiente che solo gli è proprio: quello tranquillo e discreto del Museo archeologico della nobile cittadina di Brindisi.

ANTONIO GUARINO